

Salvo 3 497

Spedizione in abbon. postale

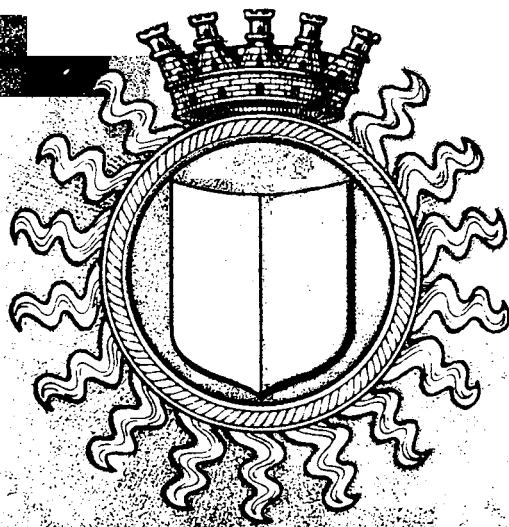
LUGLIO - DICEMBRE 1984

Pubblicazione trimestrale



ISSN  
0005-8955

# BERGOMVM



BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

A. 1984

N. 3-4

TIPOGRAFIA VESCOVILE G. SECOMANDI - BERGAMO

# BERGOMVM

## BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

### SOMMARIO

#### SAGGI E STUDI

DENNIS J. DUTSCHKE: <i>Il discorso tassiano « De la virtù femminile e donnesca »</i> . . . . .	5-28
DECIO PIERANTOZZI: <i>La « Gerusalemme liberata » come poema religioso</i> . . . . .	29-42
N. JONARD: <i>L'Érotisme dans la « Jérusalem délivrée »</i> . . . . .	43-62
G. BALDASSARRI: <i>Due repertori per l'ultimo Tasso</i> . . . . .	63-98
G. BALDASSARRI: <i>Ancora sulla cronologia dei « Discorsi dell'arte poetica »</i> . . . . .	99-110

#### MISCELLANEA

B. T. SOZZI: <i>Torquato Tasso e il « Manierismo »</i> . . . . .	111-122
E. MINESI: <i>Indagine critico-testuale e bibliografica sulle « Prose diverse » di T. Tasso</i> . . . . .	123-146

#### INDICI DELLA RIVISTA

1951-1983 (a cura di M. Panzeri) . . . . .	147-162
--	---------

#### RECENSIONI

B. T. SOZZI: <i>Recensioni a G. Da Pozzo, B. Basile, F. Pittorru</i> . . . . .	163-184
G. GRONDA: <i>Recensione a S. Zatti</i> . . . . .	184-188

#### SEGNALAZIONI

(a cura di B. T. Sozzi) . . . . .	189-194
-----------------------------------	---------

#### NOTIZIARIO

<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (a cura di T. Frigeni) . . . . .	195-200 2333-2364
---	----------------------

---

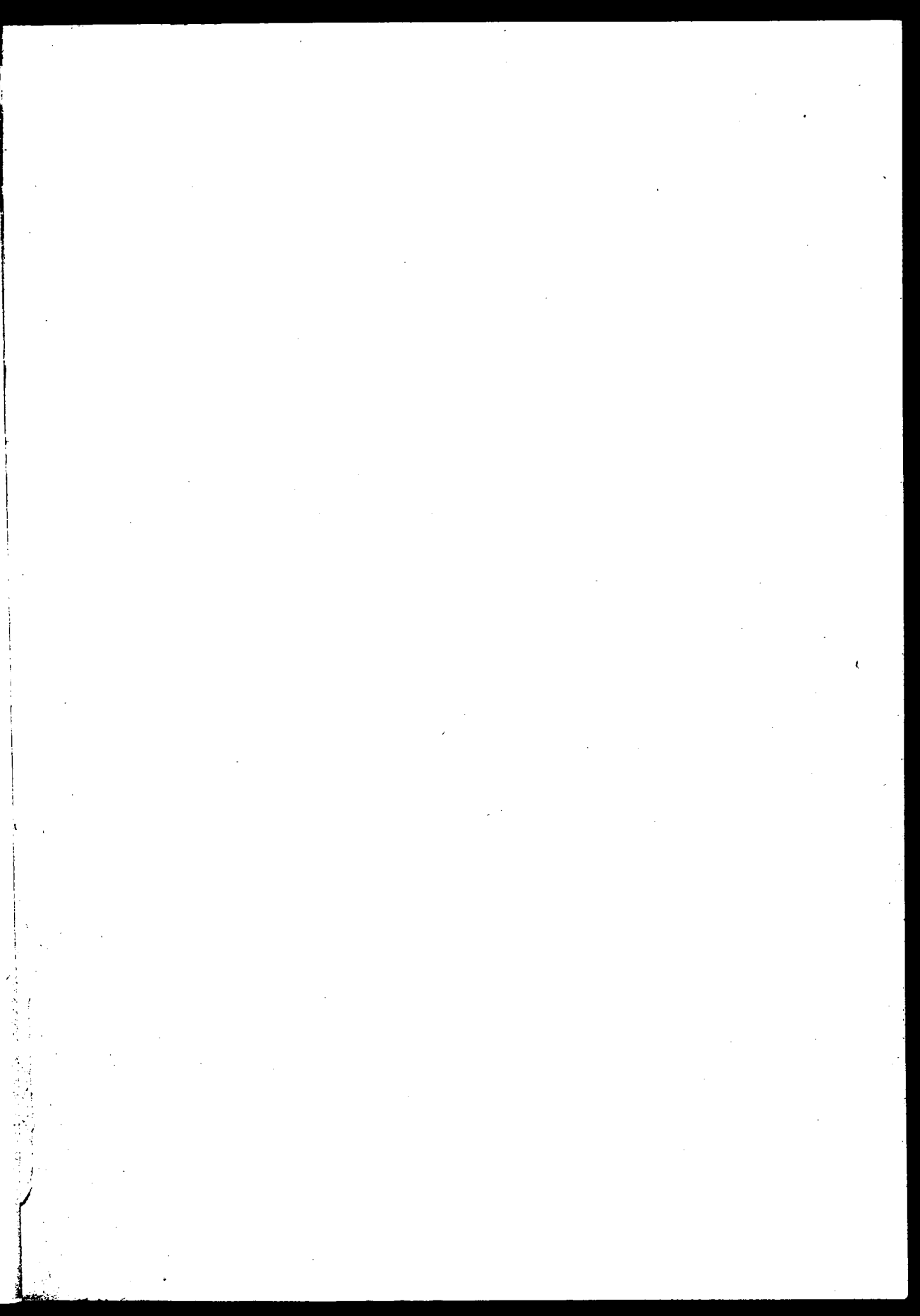
#### PREZZI DI ABBONAMENTO A « BERGOMVM »

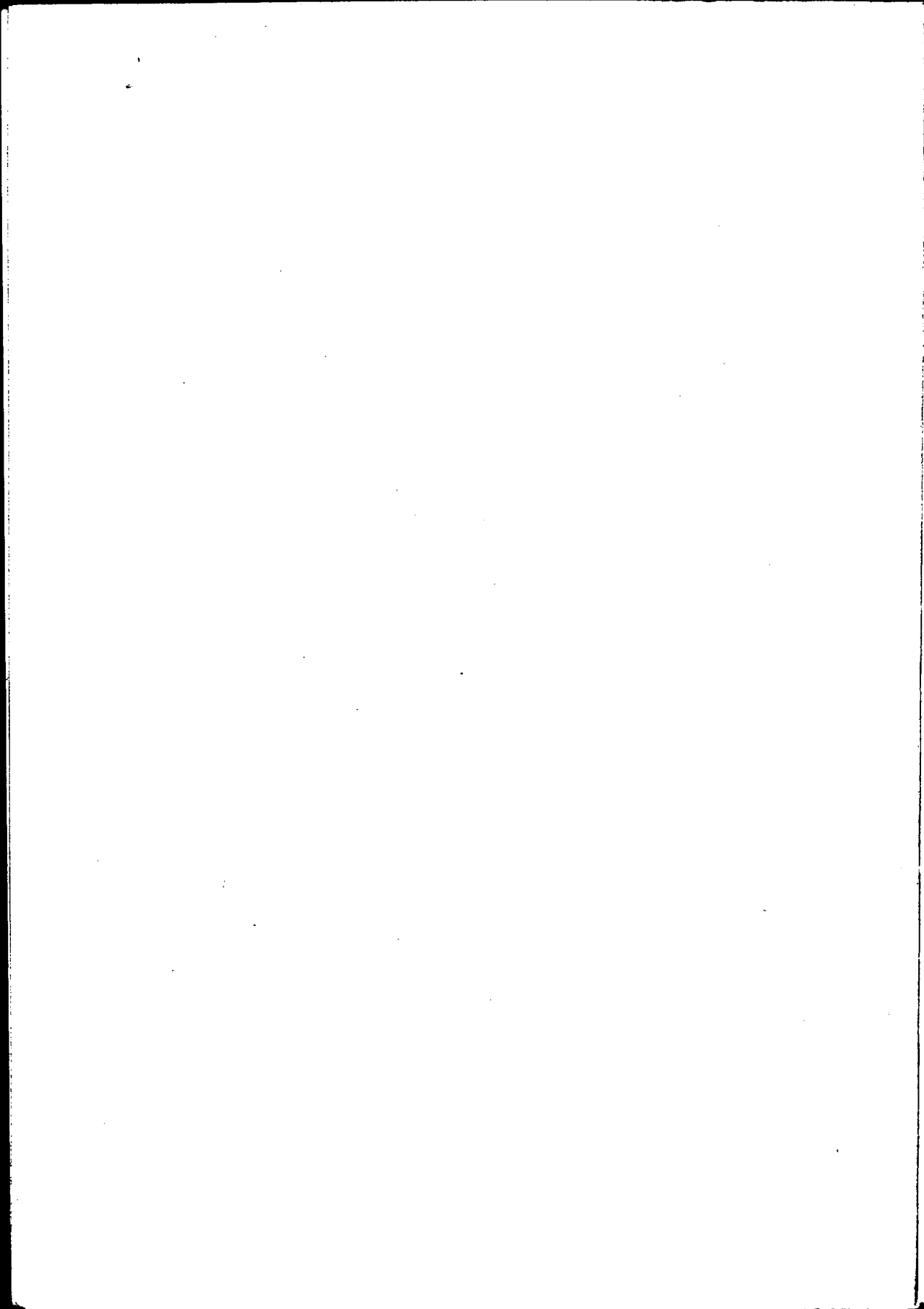
Associazione all'annata LXXVIII . . . . .	Italia L. 20.000 — Estero L. 25.000
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia L. 10.000 — Estero L. 20.000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . . . .	Italia L. 10.000 — Estero L. 20.000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C.C. Post. 11312246  
Intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Boll. della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

---





## STUDI TASSIANI

A. XXXII = 1984

N. 32

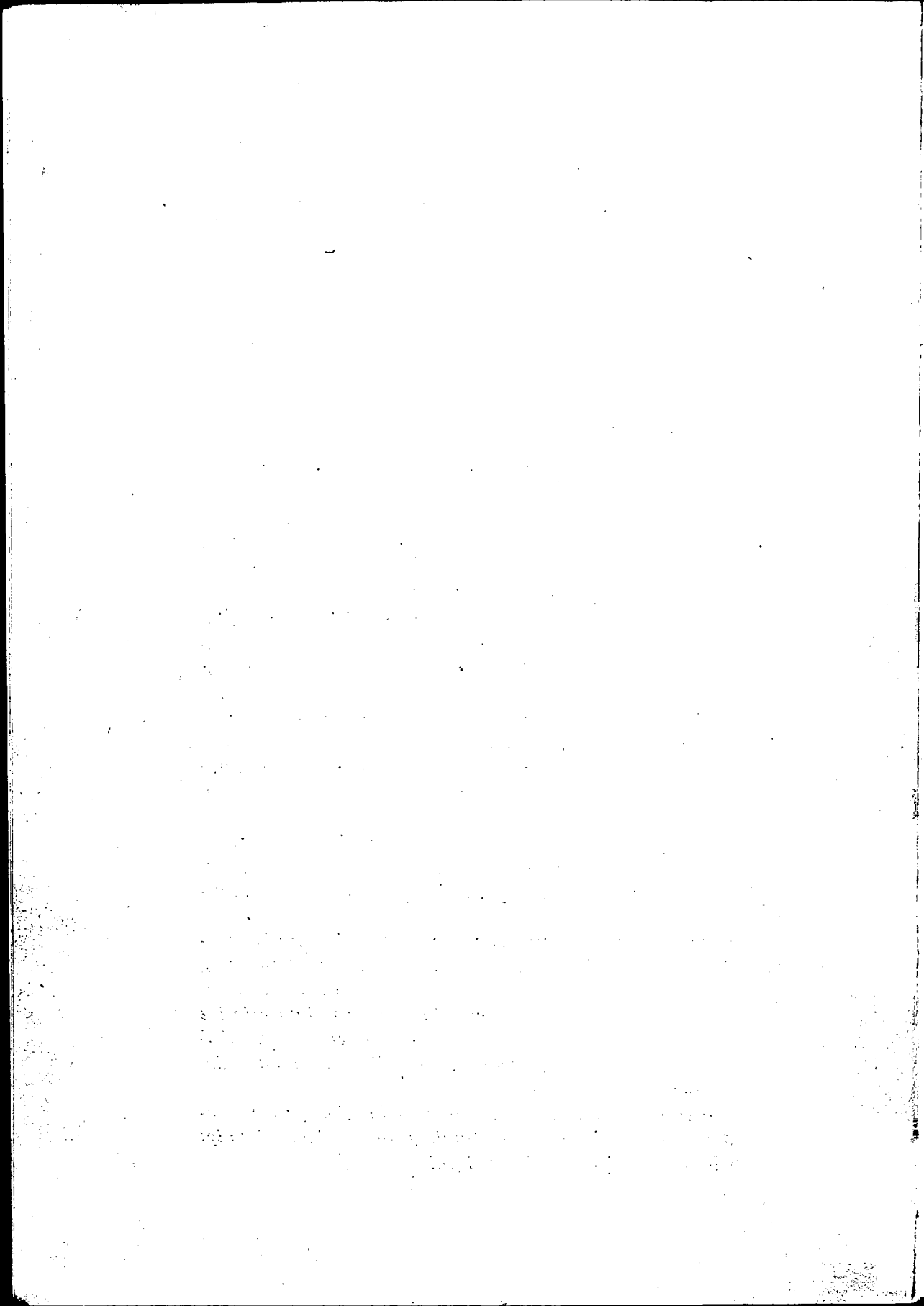
## PREMESSA

*Dopo la risistemazione del "Centro di studi tassiani" di cui si è dato notizia nel "Notiziario" del precedente fascicolo (n. 29-30-31, pp. 117-123) il nostro periodico continua il suo corso, distinto nelle consuete rubriche con una sola eccezione: l'assenza della "Rassegna dei recenti studi tassiani" curata per tanti anni da Alessandro Tortoreto e da lui portata faticosamente fino al 1978 negli anni della malattia seguita dalla morte. Si è ora provveduto alla sua sostituzione e si prevede per il prossimo fascicolo la ripresa e la continuazione della rubrica. In compenso il presente fascicolo porta una importante novità: l'Indice delle annate del periodico dalla prima fino a questa ultima, compilato dal dott. Matteo Panzeri con un metodo e una tecnica adeguati, diversamente da quanto era avvenuto per i parziali Indici delle due prime annate, che sono da considerarsi annullati.*

*Per la rubrica "Saggi e studi" si segue anche nel presente numero la norma di dividere equamente lo spazio tra i contributi di carattere filologico e quelli di carattere critico e storico.*

*Il primo dei saggi illustra la scoperta fatta da Dennis Dutschke dell'autografo della prosa tassiana Della virtù femminile e donnesca, di cui si darà poi a parte l'edizione critica con l'ausilio di altri due autografi della medesima opera rintracciati e illustrati da Guido Baldassarri. Il quale prosegue, nella collana dei "Quaderni" che affiancano il periodico, la pubblicazione dei "postillati" del Tasso.*

*Col presente fascicolo ha fine la pubblicazione, in Appendice, della prima sezione della Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli curata da Tranquillo Frigeni.*



ANCORA SULLA CRONOLOGIA  
DEI DISCORSI DELL'ARTE POETICA  
(e filigrane tassesche)

Giusto vent'anni fa, nella *Nota filologica* che corredeva la sua edizione dei *Discorsi* tassiani<sup>(1)</sup>, Luigi Poma riaffrontava con decisione il dibattuto problema della cronologia dell'*Arte poetica*: dando conto delle ipotesi via via avanzate dal Serassi e dal Solerti, e delle nuove proposte, più vicine comunque alla datazione serassiana, del Sozzi<sup>(2)</sup>. In quell'occasione, il Poma, che in suoi precedenti interventi aveva sottoscritto le tesi appunto del Sozzi (1564, la datazione serassiana, e comunque non dopo il '66), proponeva un'ulteriore, sensibile retrodatazione dei giovanili *Discorsi*, da ricondurre a suo avviso all'epoca del primo soggiorno padovano del Tasso (1561-1562), e più precisamente al 1562<sup>(3)</sup>. Un supplemento di discussione, per il solo *Discorso terzo*, veniva colà dedicato all'affermazione del Mazzali secondo cui il Tasso, per quelle pagine, si sarebbe valso anche dell'edizione e del commento di Pier Vettori al *De elocutione* dello pseudo-Demetrio: tesi che dal Poma veniva rigettata, con la conseguenza di far cadere ogni aggancio della cronologia dei *Discorsi* al *terminus post quem* della pubblicazione dei *Commentarii* del Vettori. Poiché proprio questo è il punto di partenza del supplemento di indagine che qui si suggerisce, non sarà fuori luogo riproporre per intero l'argomentazione del Poma<sup>(4)</sup>:

Qualche incertezza può nascere circa la data di composizione del terzo libro. In questa parte dell'opera il Tasso cita esplicitamente e utilizza in vari punti il trattato *Dell'elocuzione* attribuito erroneamente a Demetrio Falereo. Poiché, secondo il Mazzali, l'edizione tenuta presente sarebbe quella uscita in Firenze nel '62 (probabilmente non prima dell'agosto), con la traduzio-

---

(1) T. TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a c. di L. POMA, Bari, Laterza, 1964, pp. 263 sgg.

(2) *Ibid.*, p. 263.

(3) *Ibid.*, p. 263-266.

(4) *Ibid.*, p. 267.

ne e l'ampio commento di Pietro Vettori, risulta difficile ammettere che il poeta abbia potuto servirsi di questa stampa prima del trasferimento a Bologna, avvenuto nel novembre, tanto più che per le vacanze estive pare che il giovane Tasso si fosse recato presso il padre a Ferrara. Tutto questo però presuppone come certa l'utilizzazione dell'opera di Demetrio nell'edizione fiorentina del '62. Il che è vero solo per *P. E.* [i *Discorsi del poema eroico*], dove viene sfruttato in qualche punto anche il commento del Vettori, ma non per i *Discorsi giovanili*, in cui vi è traccia soltanto del trattato di Demetrio. E di questo testo sappiamo che erano uscite precedentemente altre edizioni, sia in greco, sia in traduzione latina, che il Tasso poteva benissimo avere sottomano fin dalla prima residenza a Padova. Nulla osta quindi a che anche il terzo libro dei *Discorsi* sia ricondotto alla stessa fase di composizione proposta per i primi due.

In un recente volume<sup>(5)</sup>, Ezio Raimondi, nel tracciare un ampio quadro dell'influenza esercitata sul Tasso dal *De elocutione*, ha sottolineato la centralità che in questa prospettiva assumono i *Commentarii* del Vettori<sup>(6)</sup>, sostenendo che testo e commento, di Demetrio e del Vettori, rappresentano un tutto omogeneo per l'intera carriera tassiana<sup>(7)</sup>. Partendo dalla *Lezione sul Casa* e dalle *Considerazioni al Pigna*, e approdando alla *Liberata*, il Raimondi chiama in causa anche i giovanili *Discorsi*, sottolineandone i punti di contatto (*Discorso terzo!*) col *De elocutione* e insieme — quel che più ci interessa — con i *Commentarii* del Vettori. Per la verità il Raimondi solo implicitamente entra in discussione con le tesi del Poma: certo è che di fatto il suo intervento riapre tutta la questione, e non può non avere conseguenze ai fini della stessa cronologia del terzo almeno dei *Discorsi dell'arte poetica*. Gli argomenti portati dal Rai-

(5) E. RAIMONDI, *Poesia della retorica*, in *Poesia come retorica*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 25-70.

(6) *Ibid.*, pp. 26 sgg.; per taluni accenni in tal senso, e per una più ampia bibliografia, mi permetto di rinviare anche a due miei saggi, *L'Apologia del Tasso e la "maniera platonica"*, in "Letteratura e critica - Studi in onore di Natalino Sapegno", vol. IV, Roma, Bulzoni, 1977, pp. 223-251 (e cfr. specie le pp. 243-244); e *Introduzione ai "Discorsi dell'arte poetica" del Tasso*, in "Studi Tassiani", XXVI (1977), pp. 5-38 (e cfr. specie le pp. 33-34).

(7) E. RAIMONDI, *Poesia della retorica*, cit., p. 31 ("[...] non occorrono altre prove per stabilire che testo e commento si fondono per chi legge in un'unica esperienza, nella quale la dottrina retorica del *De elocutione*, con le sue premesse intelligentemente aristoteliche, viene ricostruita e interpretata attraverso una filologia sensibile e moderna [...]").



mondi, quando si voglia semplificare a scopi per dir così filologici la complessità di un discorso e di una indagine di matrice largamente culturale, sono sostanzialmente riducibili a tre, e di tipo anche diverso. In primo luogo, sul piano dei contenuti, l'adduzione tassiana, nella pagina dedicata all'"energia" (8), dell'esempio di Dante, unico fra i "volgari" a poter essere in questo accostato a Omero: ripresa indubbia, secondo il Raimondi, di una sollecitazione del commento del Vettori in margine al medesimo luogo pseudo-demetriano usufruito nei *Discorsi* per la definizione stessa dei connotati dell'"energia"/*evidentia* (9), anche se poi il Tasso si riserva propri spazi di autonomia nell'indicazione concreta di luoghi esemplari di Dante (10); sul piano più propriamente testuale, inoltre, la doppia ricorrenza in due pagine dei *Discorsi* di spie linguistico-stilistiche che rinviano insieme, con incrocio significativo, al testo del *De elocutione* e al commento del Vettori (11):

La gonfiezza nasce da i concetti

se quelli di troppo gran lunga eccederanno il vero:

come che nel sasso lanciato dal Ciclope, mentre era per l'aria portato, vi pascevano suso le capre; e simili.

*Nascitur sane frigidum [...] in sententia, quemadmodum [...] (DF, 108)*

*ex eo nanque quod superat modum in sententia, quodque item effici non potest, exoritur frigus (DF, 108)*

*Existit enim frigus, quia res, quae narratur, superat omnem veritatem. atque effici id, quod dicitur nullo modo potest (V, 108)*

*quemadmodum de Cyclope qui lapidem iecit in navem Ulyssis, quidam dixit, cum lapis ferretur caprae in ipso pascebantur (DF, 108).*

(8) Così, non senza il rischio di equivoci, il Tasso "ritraduce", in qualche modo, l'*evidentia* del *De elocutione* latino, traduzione a sua volta del greco *εὐαργεῖα*.

(9) *Discorsi dell'arte poetica*, cit., pp. 47-48; P. VETTORI, *Commentarii in librum Demetrii Phalerei de elocutione*, Firenze, Giunti, 1562, pp. 185-186; e cfr. E. RAIMONDI, *Poesia della retorica*, cit., pp. 45-48.

(10) Basti qui ricordare che il Tasso rinvia nell'ordine a *Purg.*, III, 79-84 e a *Inf.*, X, 41 e XXXIII ("tutto il ragionamento del conte Ugolino"), mentre il Vettori adduceva l'esempio di *Inf.*, XXIV, 1-15 (e specie 7-15).

(11) *Discorsi dell'arte poetica*, cit., pp. 46 e 47; e P. VETTORI, *Commentarii...*, cit., pp. 108 e 185. Adopero qui e in seguito le sigle AP, DF e V, rispettivamente per i giovanili *Discorsi* tassiani, per il *De elocutione* e per il commento del Vettori; evidenzio poi con il corsivo, nelle citazioni da questi due ultimi testi, i punti di contatto più vistosi con la pagina tassiana.

Nasce questa virtù ["energia"] da una accurata diligenza di descrivere la cosa minutamente [...].

Oritur autem evidentia primum quidem ex accurata narratione, & cum relictum est nihil, neque amputatum (DF, 185)

Nascitur inquit evidentia primum ex accurata, minutaque rerum omnium, quae in ea re fiunt, expositione (V, 185).

Le argomentazioni del Raimondi sono apparse ineccepibili, più di recente, a Claudio Scarpati, nel momento di ricostruire, con abbondanza di dettagli, l'importante e complesso circuito Tasso-Sigonio-Vettori<sup>(12)</sup>.

È possibile ampliare il corredo delle testimonianze sin qui esibite? La domanda pare legittima, quando si tenga conto da un lato della complessità (e insieme delle ambiguità) del linguaggio "critico" di pieno Cinquecento<sup>(13)</sup> (specie nei casi in cui, come stavolta, ne venga chiamato in causa il doppio veicolo linguistico, latino e "volgare"), e dall'altro della natura quasi puntiforme degli incroci sin qui suggeriti fra l'*Arte poetica* e i *Commentarii* del Vettori (non però fra il Tasso e Demetrio): soprattutto quando si pensi a ciò che avviene lungo la successiva carriera tassiana, dalla *Lezione* e dalle *Considerazioni* all'*Apologia* e ai *Discorsi del poema eroico*, per tacer

(12) C. SCARPATI, *Tasso, Sigonio, Vettori*, in *Studi sul Cinquecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 156-200 (e cfr. specie la p. 168). Senza conseguenze per i fini specifici del nostro discorso sono i riscontri proposti dal Raimondi (op. cit., p. 44) fra *Discorsi dell'arte poetica*, cit., p. 45 ("composizione magnifica"), *De elocutione*, in P. VETTORI, *Commentarii...*, cit., pp. 45 e 53, e P. VETTORI, *Commentarii...*, p. 53; da segnalare semmai che la tassiana "frequenza delle copule che, come nervi, corrobori l'orazione" corrisponde, con immagine rovesciata, al precetto pseudo-demetriano secondo cui "expletivis [...] conjunctionibus uti oportet, non tanquam additamentis inanibus, & veluti adnatis, aut notis ungue impressis", conformemente del resto all'interpretazione proposta dal commento del Vettori: "valet autem, nisi fallor, πρόσφυμα caruncula in summo corpore adnata, quae nihil praestet utilitatis: nec membrorum usum quicquam adiuvet. eodemque pacto παράξυσμα, quod in cute vehementiore fricatione sacrificeationeque creverit. unde significare voluit similibus his inanitatem earum conjunctionum, illo modo collocatarum: haec enim quoque sunt manifesto res inanes, nec robur corporis firmitatemque adiuvant").

(13) Cfr. al riguardo R. SCRIVANO, *Linguaggio della critica nel Cinquecento* (1971), ora in *La norma e lo scarto. Proposte per il Cinquecento letterario italiano*, Roma, Bonacci, 1980, pp. 275-302.

d'altro<sup>(14)</sup>. Occorre dir subito che, se la domanda è legittima, la risposta dal canto suo non può che risultare positiva. Le due nuove testimonianze che qui di seguito si propongono provengono oltretutto da luoghi dei *Commentarii* direttamente contigui a una delle zone già esplorate dal Raimondi. In effetti, la delicata trasposizione dal versante "classico", antico, al versante moderno, "volgare", che dello pseudo-Demetrio il Tasso viene compiendo nell'*Arte poetica*, pare coniugare, sulla scorta comune del commento del Vettori, l'esempio positivo di Dante ("energia") con quello negativo del Boccaccio ("gonfiezza", "tumidezza": *frigidum*): anche se il Tasso anche qui si riserva poi margini tutti propri di autonomia, esplicitando il suo dichiarato "antiboccaccismo"<sup>(15)</sup> sul piano non già della *locutio* (Vettori) ma della *compositio*<sup>(16)</sup>, tanto più di rilievo, da qui in avanti, ai fini del progetto tassiano di una prosa duttile e "moderna", cinquecentesca:

Dalla composizione delle parole nascerà la tumidezza se la orazione non solo sarà numerosa, ma sopra modo numerosa, come in assai luoghi le prose del Boccaccio.

Videtur autem Boccacius quoque noster non satis potuisse hunc scopulum [i. e. *frigidum in usu epithetorum*] vitare in illo etiam eximio, praeclaroque opere, quod a numero dierum appellavit: in partibus enim illis, quae in medio positae sunt fabellarum: praecipueque cum describit aliquid adhibito studio plurimo in ea ἐκφράσει, vestigia quaedam apparent huius propriae poe-

(14) E. RAIMONDI, *Poesia della retorica*, cit.; mi sia consentito di rinviare anche a due miei recenti lavori: *La biblioteca del Tasso. I postillati "barberiniani". I. Postille inedite allo Scaligero e allo pseudo-Demetrio*, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 1983; e *"Lettere familiari" nel Tasso*, in "La lettera familiare - Atti dell'XI Convegno Interuniversitario di Bressanone (9-11 luglio 1983)(in corso di stampa).

(15) Cfr. almeno, per anni contigui a quelli della stesura dei *Discorsi*, T. TASSO, *Lettere*, a c. di S. GUASTI, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1852, n. 6, p. 16 ("A Ercole Tasso - Bologna; Di Padova [1566]": "[...] ho fatti alcuni dialoghi ed orazioni; ma non in istilo così familiare e plebeo com'è quello di questa lettera; né anco così boccaccievole come piace ad alcuni, ed a me non piacque mai").

(16) Per la distinzione tra *frigidum in locutione* e *frigidum in compositione*, cfr. P. VETTORI, *Commentarii...*, cit., p. 100 ("Quod restabat tertium, ubi maneret aliquando frigus, exponit. idest quae compositio verborum affinis sit huic vitio: diversa autem haec est compositio a superiore: illic enim σύνθεσιν vocavit iuncturam concretionemque verborum, cum e duobus scilicet, vel pluribus verbis unum factum est: hic vero σύνθεσιν appellat constructionem, texturamque ipsorum").

tarum exornationis. nam alios quosdam ipsius libros, non valde, prudentibus & eruditus viris probatos, refertos esse hoc vitio, notum omnibus est: illic enim penitus se ad poeticam locutionem errore magno animi contulit (V, 109).

Ma la prova forse più importante proviene proprio dal passo dell'*Arte poetica* dedicato al *frigidum in locutione*: il testo tassiano presuppone infatti qui, direi inequivocabilmente, il lavoro filologico compiuto dal Vettori in margine allo pseudo-Demetrio, dal momento che sia nel Tasso che nel commento del Vettori una lacuna testuale del *De elocutione* viene sanata grazie al rinvio alla fonte aristotelica esibita dal luogo pseudo-demetriano: grazie insomma a un'integrazione suggerita dal Vettori sulla scorta del luogo parallelo del III della *Rhetorica* di Aristotele<sup>(17)</sup>:

Nasce dalle parole la gonfiezza se si userà parole troppo peregrine o troppo antiche, epiteti non convenienti, metafore che abbiano troppo dell'ardito e dell'audace.

In locutione autem Aristoteles inquit nasci [frigidum] quattuor modis \* [...] vel in iuncto verbo [...]. nascitur & in translatione frigidum (DF, 109).

Avvertiva opportunamente il Vettori, in margine al luogo appena citato del *De elocutione*<sup>(18)</sup>:

[...] desiderantur tamen hic manifesto non nulla. idest una e quattuor illis rationibus, qua traditur a summo illo scriptore [i. e. ab Aristotele] nasci vitium hoc a linguis, peregrinisque vocibus, in dicendo usurpatis [...]. nec tantum integer modus ille defecit apud Demetrium, verum etiam initium alterius, quo tradidit Aristoteles usum etiam *epithetorum aut prolixorum, aut intempestivorum, aut crebrorum*, parere eandem insulsiatatem [...].

In sostanza, la tripartizione tassiana del *frigidum in locutione*, a parte l'ultimo membro ("metafore") che trova diretto riscontro nello pseudo-Demetrio, presuppone come necessaria

(17) *Discorsi dell'arte poetica*, cit. p. 46; ARISTOTELE, *Ars rhetorica*, a c. di W. D. Ross, Oxford, Clarendon Press, 1959, III (Γ), 3, 1405b 35 - 1406b 19.

(18) P. VETTORI, *Commentarii...*, cit., p. 109.

una lettura del *De elocutione* condotta sulla scorta dei *Commentarii* del Vettori, riassorbendo in prima sede ("parole troppo peregrine o troppo antiche") un'integrazione del Vettori (*nasci [...] a linguis, peregrinisque vocibus*) e la penultima delle partizioni pseudo-demetriane (*in iuncto verbo*: operazione che nella tradizione "volgare" non può che sfociare nel "troppo peregrino" o nel "troppo antico")<sup>(19)</sup>, e assumendo integralmente in seconda posizione l'altra addizione del Vettori (*usum [...] epithetorum aut prolixorum, aut intempestivorum, aut crebrorum*: e insomma "epiteti non convenienti").

Quello che colpisce di più, nel paragrafo tassiano dedicato alla "gonfiezza"/"tumidezza", è una sorta di costruzione a incastro della pagina, che chiama consecutivamente in causa luoghi pseudo-demetriani ed *excerpta* provenienti dal Vettori: fenomeno visualizzabile secondo la tavola seguente:

AP	DF	V
p. 46, rr. 3-6	p. 108	p. 108
p. 46, rr. 6-9	p. 109	p. 109
p. 46, rr. 9-11	p. 110	p. 109
p. 46, rr. 11-13	p. 112	

Un simile gioco di corrispondenze multiple, associato a quello analogo — anche se di più limitate proporzioni — che coinvolge la pagina tassiana sull'"energia" (AP, p. 47: DF, p. 185, V, p. 185; AP, pp. 47-48: V, pp. 185-186), pare convergere verso una sola direzione: la fruizione cioè da parte del Tasso, già per il *Discorso terzo*, dei *Commentarii* del Vettori.

Col che, il problema della cronologia va di nuovo posto, e con decisione. Nell'impossibilità di fornire in tal senso elemen-

(19) Varrà la pena stavolta di tener sott'occhio gli esiti dei *Discorsi del poema eroico* (ed. cit., p. 249), che rappresentano una sorta di restauro integrale, rispetto alle soluzioni ellittiche dell'*Arte poetica*, delle proposte del *De elocutione* e soprattutto delle integrazioni del Vettori: "Nasce il freddo, come il magnifico, nella sentenza, nelle parole e nella composizione; e nelle parole, per opinione d'Aristotele, in quattro modi: perché sono mal composte, come usavano i ditirambi, o sono di molte lingue mescolate insieme, o sono aggiunti troppo lunghi e troppo spessi, o sconvenevoli metafore. Delle parole composte viziosamente a pena possiamo darne esempio in questa lingua; ma fra le poche è quella ch'usò il Boccaccio: *melliflue* [...]. Negli aggiunti, quando dicono *il latte bianco, la neve fredda, il foco ardente*, peccano più tosto i prosatori che i poeti; e questo è vizio non sol del Polifilo, ma del Boccaccio istesso in alcune dell'opere da lui composte".

ti nuovi, ci si limiterà qui a talune considerazioni di carattere più generale. Andrà innanzitutto osservato che dello stesso *Discorso terzo*, allo stato attuale delle ricerche, vengono chiamati in causa, per il loro rinvio al commento del Vettori, non più di un paio di paragrafi, quelli appunto sulla "gonfiezza"/"tumi-tezza" (*frigidum*) e quello sull'"energia" (*evidentia*), e insomma, nell'ed. Poma, le sole pp. 46-48, e per non oltre la metà della loro estensione. Lo stesso indicare la data di pubblicazione dei *Commentarii* come *terminus post quem* per la stesura di quelle pagine tassiane non può prescindere da questo fatto. Addizione posteriore? Anche il Poma, che con tanta energia proponeva per tutti e tre i *Discorsi* la cronologia "alta" del '62, era poi ben disponibile a riconoscere che necessariamente non precisabili dovevano restare, sul piano filologico, i rapporti fra questa primitiva stesura e il testo dell'*Arte poetica* quale noi oggi lo leggiamo<sup>(20)</sup>. Del resto, come si sa, in ombra resta sin qui, agli opposti estremi, la possibile partizione originaria in quattro libri dei *Discorsi dell'arte poetica*<sup>(21)</sup> e la più esatta collocazione del ms. A<sub>1</sub> (che ci trasmette solo i due primi *discorsi*)<sup>(22)</sup> all'interno della tradizione complessiva dell'opera: è in sostanza la stessa possibilità, tutt'altro che scartabile *a priori*, di una pluralità di redazioni dell'*Arte poetica* a non poter essere messa a fuoco allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Va detto, d'altro canto, che anche della circolazione, manoscritta e a stampa, dei *Commentarii* del Vettori a ridosso della giuntina del '62 siamo, come troppo spesso avviene per le cose cinquecentesche, assai scarsamente informati. Accanto all'ipotesi di un'addizione posteriore da parte del Tasso o dell'intero *Discorso terzo* o di talune sue pagine, non può essere insomma scartata, in alternativa, la possibilità che il commen-

(20) "Certo è impossibile stabilire quale fosse la situazione dei *Discorsi* nel '62, e in che misura il testo trasmessoci dalla tradizione rifletta questo stadio originario di composizione; comunque tutto porta a credere che l'opera, almeno sotto forma di ideazione e di primo organico abbozzo, risalga a tale anno (o più ampiamente, se vogliamo, al primo soggiorno padovano). Il che non esclude, ovviamente, che il Tasso sia tornato in seguito su questo testo con modifiche e aggiunte" (ed. cit., p. 266).

(21) *Ibid.*, p. 268; per un altro argomento in questa direzione, rinvio alla cit. *Introduzione ai "Discorsi dell'arte poetica"*, p. 31, n. 20.

(22) Su cui cfr. la cit. *Nota filologica* del Poma (ed. cit., pp. 271-272 e 277 sgg.).

to del Vettori circolasse in tutto o in parte a Padova, e con modalità ancora una volta non precisabili, in tempo utile per una fruizione tempestiva da parte del giovanissimo Tasso: fruizione tempestiva quanto parziale e magari frettolosa, si aggiunga, tanto vistose risultano, accanto alle poche presenze sin qui segnalate del testo del Vettori nei *Discorsi*, le assenze<sup>(23)</sup>, specie in confronto a quanto avverrà all'altezza della *Lezione* e degli altri scritti del primo quinquennio del soggiorno ferrarese. Occorre qui precisare che questa seconda possibilità non è meramente teorica. Nel 1562, proprio da Padova, era dato alle stampe, in Venezia, il *De dialogo liber* di Carlo Sigonio: testo importante per la carriera del Tasso, anche al di là della ripresa tarda di spunti e problematiche sigoniane all'altezza del discorso *Dell'arte del dialogo*<sup>(24)</sup>. Colpisce, nel *De dialogo liber*, il rinvio a un luogo canonico (specie per la cultura del secondo Cinquecento) dello pseudo-Demetrio<sup>(25)</sup>: scrive infatti il Sigonio<sup>(26)</sup>:

Scite enim admodum Artemon, qui epistolas digessit Aristotelis, illud usurpavit, eadem ratione epistolas, ac dialogum scribi oportere, quod epistola pars altera dialogi sit. Cuius tamen orationem ita probat in libro de interpretatione Demetrius, ut aliquid eum quidem dicere putet, sed non omnia. plus enim operae, studique in epistola, quam in dialogo poni, quippe cum dialogus eos imitetur, qui subito loquuntur, epistola vero scribatur, ac muneris loco mittatur.

Recita il *De elocutione*, nei *Commentarii* del Vettori<sup>(27)</sup>:

Artemon igitur, qui exscripsit Aristotelis epistolas, ait, oportere eodem stilo dialogum scribere & epistolas: esse nanque episto-

(23) Basta ad es. confrontare *Discorsi dell'arte poetica*, cit., p. 40 con la *Lezione sopra un sonetto di Monsignor Della Casa* (in *Prose diverse*, a c. di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1875, vol. II, pp. 115-134; e cfr. specie la p. 118) per avere la controprova dell'assenza di Ermogene — di un Ermogene pur mediato dallo pseudo-Demetrio e dal Vettori — dalla trama teorica dei *Discorsi* giovanili (acquisto che, come si sa, è uno dei frutti non meno importanti, per il Tasso, della frequentazione dei *Commentarii*: cfr. in proposito *L'Introduzione a La biblioteca del Tasso...*, cit.).

(24) Rinvio in proposito a due miei lavori, *L'arte del dialogo* in T. Tasso, in "Studi Tassiani", XX (1970), pp. 5-46, e *Il discorso tassiano "dell'arte del dialogo"*, in "La Rassegna della letteratura italiana", LXXV (1971), 1-2, pp. 93-134 (ivi, una più ampia bibliografia).

(25) Per cui cfr. "Lettere familiari" nel Tasso, cit.

(26) *De dialogo liber*, Venetiis, apud Iordanum Ziletum, 1562, c. 14r.

(27) Ed. cit., pp. 196-197.

lam tanquam alteram partem dialogi. Et dicit aliquid fortasse, non tamen omne: oportet enim factam esse aliquo modo magis quam dialogum epistolam: hic enim, imitatur extempore dicentem: haec autem, scribitur & donum mittitur aliquo modo.

Certo, occorre non farsi suggestionare dalla coincidenza delle date: non solo lo pseudo-Demetrio circolava largamente ben prima della giuntina del Vettori (lo stesso luogo, e sia pure con fraintendimenti di rilievo, era già menzionato, all'inizio degli anni Venti, nel proemio al *Medices Legatus* di Pietro Alcionio)<sup>(28)</sup>, ma ogni riscontro puntuale fra la parafrasi sigoniana e la traduzione del Vettori può risultare illusorio, come mostra un confronto, nell'ordine, con le edizioni latine di Basilea (1540) e di Venezia (1557)<sup>(29)</sup>:

Artemon igitur, qui Aristotelis epistolas collegit, ac in lucem protulit, eodem modo dialogum & epistolas oportere scribere asserit; eo quod epistola fere tanquam altera dialogi pars, non tamen omnis esse videatur. Nihilo secius opus est, epistolam magis quam dialogum exornare. nam hic inconsiderate ac improvide facientem imitatur, illa vero scribitur, & quodammodo dono mittitur.

Inquit Artemon igitur, qui epistolas Aristotelis descripsit, quod in hoc eodem genere dialogus, & epistolae sunt scribendae. Esse autem inquit epistolam quasi alteram dialogi partem, atque dicit quidem, sed non omnia. Oportet autem praeparasse quodammodo epistolam magis quam dialogum; siquidem hic inconsulte agentem imitatur: haec vero scribitur & quasi largitur pro munere.

Situazione imbarazzante, come si vede, anche se si ritenesse opportuno mettere fuori gioco, per una divergenza di rilievo, l'edizione di Basilea ("eo quod epistola fere tanquam altera dialogi pars, non tamen omnis esse videatur"): per il resto, riuscirebbe difficile provare affinità persuasive, e soprattutto a senso unico, del luogo del Sigonio con una qualunque delle e-

(28) Rinvio al riguardo al cit. "Lettere familiari" nel Tasso.

(29) Mi valgo delle stampe seguenti: GEMISTI PLETONIS *De gestis Graecorum*; DIONYSII HALICARNASSEI *Praecepta de oratione panegyrica* [...]; DEMETRI PHALEREI *Praecepta de membris & incis, de periodis, de componendis epistolis, de characteribus dicendi*. POLYAENI *de re militari* [...] M. ANTONII ANTIMACHI *De laudibus Graecarum literarum oratio* [...] Basileae 1540, pp. 87-88 (la traduzione latina dello pseudo-Demetrio è appunto dell'Antimaco); DEMETRII PHALEREI *De oratione, siue de modo dicendi. Natale de Comitibus Veneto Interprete* [...] Venetiis apud Sanctum Guerrinum MDLVII, pp. 62-63.



dizioni dello pseudo-Demetrio qui ricordate, tanto dispersive appaiono fra di loro le soluzioni adottate via via, rispetto al testo greco, nei quattro campioni (in sequenza: *digessit, exscripsit, collegit, descripsit*, e così via); anche se il  $\mu\mu\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota\ \alpha\upsilon\tau\omicron\sigma\chi\epsilon\delta\acute{\iota}\alpha\zeta\omicron\nu\tau\alpha$  del *De elocutione* pare approdare a esiti congiuntivi, nel Sigonio e nel Vettori, rispetto alle edizioni di Basilea e di Venezia ("eos [...], qui subito loquuntur" / "extempore dicentem" vs "inconsiderate ac improvide facientem" / "inconsulte agentem").

Per la verità, il *De dialogo liber* accostava immediatamente, alla citazione di Artemone e dello pseudo-Demetrio, l'autorità, il giudizio di Simplicio intorno alla famosa "oscurità" di Aristotele<sup>(30)</sup>:

Atque huc eodem, credo, mentem intendit Simplicius doctus homo in primis, & gravis, cum in expositione Categoriarum, de obscuritate disputans Aristotelis, dixit, Aristotelem, si voluisset, dilucide, atque aperte loqui potuisse.

Il fatto notevole è che la stessa autorità, e sempre in pagine relative alla teoria pseudo-demetriana della lettera (l'ed. veneziana, ad es., ne faceva un vero e proprio capitolo, col titolo *Quo pacto epistolas scribere oporteat*)<sup>(31)</sup>, veniva addotta anche dal Vettori nel suo commento, e allo stesso scopo, oltre che nella stessa occasione<sup>(32)</sup>:

Simplicius quoque in commentariis in categorias, cum de obscuritate, qua utitur multis suis in operibus Aristoteles, disputaret, probare volens eum natura talem non fuisse, sed iudicio, ac voluntate, dixit facultatem ipsum plane scribendi habuisse indicare notam epistolarum ipsius [...].

Coincidenza, anche stavolta, di date, di testimonianze. Poligenesi, recupero autonomo delle autorità antiche? È certamente possibile, forse anche probabile. Sta di fatto che Sigonio e Tasso, entro limiti pur diversi, paiono accomunati una

(30) *De dialogo liber*, cit., cc. 14r-v.

(31) Ed. cit., pp. 62 sgg.; in modo del tutto analogo l'ed. di Basilea intitolava questa sezione *Praecepta de componendis epistolis* (pp. 87 sgg.).

(32) *Commentarii...*, cit., p. 203.

volta di più nei confronti dei *Commentarii* del Vettori. A quest'ultimo del resto sappiamo con certezza che il Sigonio, non molto dopo il suo soggiorno padovano che qui ci interessa, mandava con sollecitudine sue cose<sup>(33)</sup>: un circuito Sigonio-Vettori, insomma, anche a prescindere dal Tasso, è documentato; e, forse, nel '62, può anche essere stato attivato in direzione inversa, da Firenze a Padova.

GUIDO BALDASSARRI

---

(33) C. SCARPATI, *Tasso, Sigonio, Vettori*, cit., pp. 165-166 e n. 25 (la testimonianza addotta, una lettera del Sigonio al Vettori, è del novembre '63).